



FEDERAZIONE ITALIANA NUOTO
COMITATO REGIONALE CAMPANIA

FIN - Campania
venerdì, 28 maggio 2021

FIN - Campania
venerdì, 28 maggio 2021

FIN - Campania

28/05/2021	Roma Pagina 5		3
<hr/>			
28/05/2021	Il Mattino Pagina 29		5
<hr/>			
28/05/2021	Il Mattino (ed. Salerno) Pagina 33	<i>Giancarlo Frasca</i>	8
<hr/>			
28/05/2021	La Città di Salerno Pagina 30		9
<hr/>			
28/05/2021	La Gazzetta dello Sport Pagina 30	<i>di Pier Bergonzi e Valerio Piccioni</i>	11
<hr/>			
28/05/2021	TuttoSport Pagina 38	<i>Emanuele Mortola</i>	15
<hr/>			
28/05/2021	La Nazione Pagina 15		16
<hr/>			

Roma

FIN - Campania

IL PIANO A metà giugno diventeranno 13 i territori "liberati" dalle restrizioni se i casi continueranno a scendere

Zona bianca, ecco le prime regioni

Da lunedì niente coprifuoco in Molise, Sardegna e Friuli: ok alle discoteche, ma senza bali

ROMA. L'Italia si prepara ad andare in zona bianca. Non tutta e non subito. Ma di certo ormai è iniziata quella fase di discesa che, grazie ai dati positivi sulla ridotta circolazione del virus, consentiranno già da lunedì i primi cambi di colore. L'ufficializzazione arriverà oggi dalla Cabina di regia che si pronuncerà sui colori delle regioni dopo il consueto monito raggio settimanale, ma è molto probabile - dati alla mano - che già da lunedì Sardegna, Molise e Friuli Venezia Giulia possano andare in zona bianca. L'ingresso nella zona a restrizioni minime avverrà grazie a un'incidenza da tre settimane sotto quota 50 contagiati per centomila abitanti (e che a oggi è rispettivamente a 13, 12 e 17 casi per centomila), al livello di rischio basso e ai carichi ospedalieri ai minimi.

GELMINI: IN ZONA BIANCA SENZA COPRIFUOCO. A confermarlo è Mariastella Gelmini, ministra degli Affari regionali, che spiega che «alcune regioni italiane già da lunedì della prossima settimana saranno in zona bianca».

Sparisce dunque il coprifuoco e si potranno anticipare le riaperture di quelle attività al chiuso come piscine, centri benessere e termali. Dovremo aspettare i dati di oggi, ma l'andamento è questo. Friuli Venezia Giulia, Molise e Sardegna dovrebbero essere le prime regioni bianche». Rimane, invece, l'obbligo di mascherina.

LE PROSSIME ZONE BIANCHE. Se tutto andrà secondo i piani e non ci saranno improvvise recrudescenze della diffusione del virus, dal 7 giugno ad andare in zona bianca saranno Abruzzo, Liguria, Veneto e Umbria, scese da due settimane sotto quota 50 contagi ogni 100mila abitanti. Il 14 giugno sarà poi la volta di altre 6 regioni, sempre se l'andamento rimarrà costante: Lazio, Lombardia, Piemonte, Puglia, Emilia Romagna e Provincia di Trento, che il monitoraggio di oggi segnerà sotto la soglia dei 50 casi per la prima settimana. Via via poi toccherà alle altre.

RIAPRONO DISCOTECHES, MA SOLO SERVIZI BAR E RISTORAZIONE. Nelle prime 3 regioni bianche i governatori di Friuli Venezia Giulia, Molise e Sardegna stanno lavorando a ordinanze per riaprire anche le discoteche. Il provvedimento - che riguarda la riapertura di tutte le attività da lunedì nel rispetto delle linee guida, compreso il settore del wedding prevede che i gestori delle discoteche saranno autorizzati solo per i servizi di bar e ristorante, ma non sarà possibile ballare in pista.

COSTA: UN PROTOCOLLO AD HOC. «L'anticipo di alcune riaperture è già sul campo» dopo l'accordo con le Regioni raggiunto dal Governo sulle zone bianche. Sulle discoteche, però, «servirà un protocollo ad hoc», precisa il sottosegretario alla Salute, Andrea Costa. Dal canto suo, il presidente del Friuli



Roma

FIN - Campania

Venezia Giulia e della Conferenza delle Regioni, Massimiliano Fedriga, specifica che le regole saranno uniformi a livello nazionale per le zone bianche «e ovviamente favoriranno l'anticipazione di date programmate» per le riaperture «previste nelle settimane successive. Questo permetterà di poter ripartire garantendo linee di sicurezza e limiti che abbiamo dato per come svolgere le attività, ma di fatto si può cominciare a fare tutto».

Il Mattino

FIN - Campania

«Quel tuffo da dieci metri per battere papà in piscina»

In piscina, quella mattina, la piccola Chiara fu costretta a rimanerci quasi cinque ore. Doveva imparare a tuffarsi di testa e suo padre non voleva sentire ragioni. D'altronde quando sei la figlia di uno sportivo che in vasca ha praticamente vinto tutto non c'è da meravigliarsi. Lo chiamavano il Maradona della pallanuoto, Franco Porzio, classe 66, oggi manager sportivo e patron dell'Acquachiara.

Primo successo nell'84 alle Canarie, Europeo under 20. Un anno dopo lo scudetto con la calottina del Posillipo. E poi altri sette tricolori, due Coppe dei Campioni e il poker con la Nazionale di Rudic. Uno degli atleti più forti di tutti i tempi, nominato Cavaliere della Repubblica da Ciampi e insignito del Collare d'Oro da Malagò.

A tuffarti di testa poi ci sei riuscita?

«Certo. Altrimenti da quella vasca non sarei mai venuta fuori. Ancora me lo ricordo: eravamo in vacanza a Ischia, appena arrivati sull'isola papà decise che dovevo imparare a entrare in acqua come si deve. E mi portò in piscina».

Quanti anni avevi?

«Cinque. Pochi, lo so. Ma per Franco Porzio pure troppi. A quell'età dovevi essere già bravo a nuotare. L'anno dopo mi fece buttare in acqua da un'altezza di dieci metri».

Coraggiosa.

«Coraggiosa? Avevo una paura terribile».

Per convincermi la mise sul piano dell'orgoglio. Mi raccontò che anche lui aveva solo sei anni quando si lanciò in acqua dagli stessi dieci metri. Suo padre gli diceva che la paura devi riuscire a vincerla una volta. Poi non torna più».

Una sfida, insomma.

«La accettai. Chiusi gli occhi e giù».

Come andò?

«Benissimo. Feci proprio un bel tuffo».

Lui ne fu molto fiero. E anche io».

Poi però il nuoto lo hai lasciato.

«Preferivo di gran lunga la danza. Su un punto mio padre è sempre stato chiaro: bisogna seguire cuore e passione, altrimenti non si va da nessuna parte».



Il Mattino

FIN - Campania

C'è mio fratello che invece sta percorrendo le sue orme. Ogni volta che lo vediamo in acqua con quella calottina sulla testa è un'emozione per tutti».

A proposito di emozioni. Franco Porzio ne ha regalate tante al mondo dello sport.

«Mi dispiace solo che nel suo periodo d'oro, quando davvero vinceva a mani basse, ero troppo piccola per goderne appieno. Anche se però tanti momenti straordinari li ricordo distintamente. E poi c'era sempre una carica di energia intorno a lui che non poteva lasciarti indifferente».

Quando si vinceva?

«Non solo. Anche durante gli allenamenti e nei periodi che precedevano le partite. Un insieme di emozioni forti, uno stato di perenne agitazione, agitazione positiva, che caratterizzava la vita della nostra famiglia».

Quante partite hai visto?

«Ogni volta che papà era in vasca, compatibilmente con le trasferte, eravamo tutti lì a fare il tifo. La piscina Scandone era il mio parco giochi preferito. Mi divertivo più che all'Edenlandia. Correvo da una parte all'altra, conoscevo tutti. Ero la mascotte ufficiale della squadra».

Sempre a bordo vasca, insomma.

«Fino a quando non mi sono trasferita a vivere a Milano».

Come mai a Milano?

«Avevo dodici anni. I miei genitori si separarono e io seguii mia madre che decise di cambiare città».

E il Posillipo perse il suo portafortuna.

«Mai del tutto. Ho vissuto un po' qua e un po' là. Il legame con mio padre - e anche con la città - è sempre stato molto forte. Anzi, oggi Napoli la amo anche di più».

Quindi torni spesso?

«Certo. Il mio cuore è qui. Quando ho compiuto 18 anni - lo racconto sempre volentieri - mio padre mi fece un grande regalo».

Quale?

«La presidenza di Acquachiara, la società dove si allenano i giovani talenti della pallanuoto. Un mondo straordinario a due passi da Scampia e Secondigliano. Diventai la donna più giovane in Italia alla guida di una società sportiva».

Bella responsabilità.

«È una realtà dalla grande valenza sociale nella quale credo profondamente. Lì non si impara solo a

Il Mattino

FIN - Campania

nuotare, ma a diventare campioni».

Grazie agli insegnamenti di Franco Porzio.

«Determinazione, tenacia e caparbia».

È quello che mio padre ripete ossessivamente agli atleti di Acquachiarà. Ogni volta che conquistavamo uno scudetto - racconta ai suoi ragazzi - già pensavamo a quello successivo, al nuovo obiettivo da raggiungere, e senza scorciatoie. È solo così che abbiamo vinto tutto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Circolo Canottieri ci ha preso gusto l' Irno domina nel remo e sogna la «A»

CANOA POLO

CANOA POLO Ancora risultati di prestigio per gli sport remieri salernitani. Dopo le medaglie del canottaggio a Piediluco, il Circolo Canottieri Irno sta sognando la promozione in serie A con la squadra di canoa polo. Lo confermano i risultati ottenuti nel girone d' andata dell' A1, la seconda divisione nazionale, da Di Martino e compagni che in otto partite disputate, prima del giro di boa, hanno conquistato sei vittorie, un pareggio e soltanto una sconfitta. Un ruolino di marcia che ha consentito al sodalizio di via Porto di piazzarsi al secondo posto del girone meridionale, con 19 punti, a soli due punti dalla capolista Ortigia Siracusa e davanti ai baresi del Marton. Proprio i pugliesi sono stati tra gli avversari della tappa siciliana di Cefalù che si è disputata nei giorni scorsi. 4 a 2 il risultato in favore dei biancorossi che, poi, hanno battuto con un punteggio tennistico (6-1) il GR Canoe Roma e per 3 ad 1, in una gara mai in discussione, l'altra formazione romana della Snap. Nello scontro diretto con l' Ortigia, reduce dalla prima sconfitta stagionale subita contro il Palermo, però, i Canottieri non sono riusciti a confermarsi. A pesare anche due assenze di rilievo. Con i siracusani, la formazione cara al presidente Ricco ha dovuto fare a meno del giovane De Simone, che aveva accumulato in precedenza tre gialli, oltre che dell' esperto De Matteo, costretto a dare forfait per un infortunio dopo nemmeno un minuto di gioco.

Un contesto che ha consentito all' Ortigia di portarsi avanti e di chiudere con un netto 5-1. Un punteggio eccessivo per i valori reali delle due formazioni ma che non compromette le speranze promozione dei salernitani che si giocheranno tutto nelle gare di ritorno. Prossimi appuntamenti a Taranto, nel fine settimana del 19 e 20 giugno ed in quello del 10 ed 11 luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Giancarlo Frasca



Dai mondiali allo scudetto Il biennio "Dolce" di Enzo

Pallanuoto, il salernitano campione d'Italia a Brescia: «Ora Champions e Giochi»

Un risveglio dal sapore dolcissimo. Ché dopo essersi laureato campione del mondo con il Settebello nel 2019, due anni dopo Vincenzo Dolce, pallanuotista salernitano in forza all' An Brescia, ha sfoderato un' altra prestazione da fenomeno per piegare la corazzata Pro Recco e prendersi di voglia, cuore, e fame, anche lo scudetto. Mettendo fine a un regno, quello dei liguri, che durava dal 2006.

Che risveglio è stato? Stupendo, battere la Pro Recco dopo tutti questi anni di egemonia è un qualcosa di incredibile, un miracolo sportivo. Loro sono più forti come rosa, ma dove non arriva il talento si può arrivare con la tattica, la fame, uno scudetto con il Brescia ne vale tre o quattro con la Pro Recco. Sono felicissimo, anche per il mister e il capitano, che da dieci anni perdevano in finale e non hanno mai mollato. A inizio anno quanto ci credevate? Puntavamo molto di più sulla Coppa Italia, pensavamo che in gara secca potevamo avere la meglio, poi venivamo da un' ottima fase di Champions, in campionato non si può mai dire "li battiamo", puoi sperare di giocartela. Ma tornando indietro firmo per lo stesso finale, questo rimane nella storia. Con 4 gol ha dato vita a una prestazione super anche dal punto di vista offensivo. Le è stato richiesto o ha deciso di prendersi più responsabilità? Sapevo che serviva una mano in più in attacco, anche perché un paio di compagni non erano al top della condizione. Mi sentivo caldo al tiro, poi quando ti entra il primo magari prendi più fiducia. Credo che sia la mia miglior prestazione individuale della carriera insieme a quella in finale dei Mondiali contro la Spagna. Mia mamma mi prende in giro, perché dice che ho vinto due finali al primo tentativo, pensa che abbia una gran fortuna... E subito dopo la vittoria in gara 4, amici ed ex compagni, anche da Salerno, le hanno dimostrato il solito affetto... Avevo il telefono che rischiava di esplodere, è sempre una sensazione bellissima, ma al di là della città, credo che tutto il mondo della pallanuoto tifava per noi. È stato uno spot per tutto il movimento, il sogno che la meno forte possa vincere contro un' armata di quel livello ha fatto felici tante società che magari un giorno sperano di poterci riuscire. Dopo lo scudetto, ora testa alla Champions. Puntate a stupire ancora?

Scenderemo in vasca sicuramente gasati, al top della condizione dal punto di vista mentale. Certo saranno tre battaglie ravvicinate, e potremo accusare un po' un calo di forma, specie considerando qualche piccolo infortunio. Ma andremo lì per giocarcela con tutti...

Poi, un sogno che si chiama Tokyo... Le Olimpiadi sono un sogno di ogni sportivo da bambino, dopo quello dico spesso scherzando che si può anche smettere. Rappresenta l' apice, il culmine, e ci metterò di tutto per esser parte della squadra, per il momento sono stato convocato nel primo gruppo ma mi aggirerò il 9 giugno. Solo dopo penseremo a fare qualcosa di buono, anche se questa sarà un' edizione anomala.



La Città di Salerno

FIN - Campania

Però quella parola, non la pronuncio per ora... Stefano Masucci ©RIPRODUZIONE RISERVATA.

Tokyo Vi sorprenderà

di Pier Bergonzi e Valerio Piccioni

di Pier Bergonzi e Valerio Piccioni (Roma) «P uò succedere di tutto». Giovanni Malagò è nel suo studio di presidente del Coni con tanto di cane presidenziale (Nino, un labrador spettacolare) che scodinzola fra i corridoi con disinvoltura. Tutto è apparentemente tranquillo, ma questa lunga vigilia olimpica non ha niente a che fare con le precedenti, le sue e di quelle di chi è venuto prima di lui.

Tokyo è un' Olimpiade senza certezze?

«Sono ottimista, abbiamo lavorato molto bene. Ma Tokyo può sorprenderci in bene o in male».

Cinque anni fa espresse un desiderio in cima a tutti gli altri: un oro per la pallavolo italiana che tanto l' ha sfiorato in questi decenni. Confermiamo?

«Certo: maschile o femminile. O meglio ancora di tutte e due le Nazionali».

Aggiungiamone un altro di desiderio forte forte?

«No, fatemene citare almeno tre: l' oro di Paltrinieri nelle acque libere, quello nella lotta di Frank Chamizo a cui manca solo il titolo olimpico e un oro dall' atletica dopo 13 anni». Intanto un' inchiesta della Nielsen Gracenote ci vede al dodicesimo posto con 8 ori, 10 argenti e 15 bronzi, 5 podi in più di Rio. Tante medaglie, ma saremmo fuori dalla top ten.

«Trasformate un argento e in un oro e saliremmo parecchio. Così convinceremmo i tanti che leggono l' Olimpiade solo con il numero delle vittorie, ma io preferisco guardare la presenza di atleti tra i primi 8 di ogni disciplina, quello dà il senso della forza di un movimento».

Ma firmerebbe per quelle 33 medaglie?

«Con un oro in più e pure con qualche medaglia in meno, sì».

Ma è giusto continuare a voler fare l' Olimpiade nonostante il no dell' opinione pubblica giapponese e i mille problemi organizzativi.

«Dire giusto è dire poco. Giustissimo, sacrosanto. Ci sono atleti che hanno fatto sacrifici per 4-5 anni per arrivare magari all' ultima occasione della vita sportiva.

Come si può negargliela?».

Certo sarà un' Olimpiade sotto assedio. Lei ha pensato a come la vivrà, da membro Cio, da presidente del Coni...

«Difficile immaginarlo, ma rispettando tutti i protocolli e le prescrizioni. Certo sarà tutto diverso,



La Gazzetta dello Sport

FIN - Campania

pensate che generalmente un membro del Cio può portare con sé altre tre persone: oggi invece è tutto azzerato. Pensate che i 10.600 atleti significano centomila persone che viaggiano- fra tecnici, accompagnatori, giornalisti, addetti ai lavori... E si lavora per diminuire questa cifra».

Quelli che arriveranno saranno tutti vaccinati?

«Sì, assolutamente sì».

Ha sempre detto che le medaglie contano, ma non sono tutto.

E noi siamo sempre stati d' accordo. Ma non crede che stavolta, dopo tutto quello che è successo , contano un po' di più.

«Sarei bugiardo se lo negassi. Sì, contano di più. Per tutto quello che è successo: in tempi di pandemia avere dei campioni vincenti per il nostro movimento sarebbe importante».

Nel frattempo lei è stato riconfermato con una vittoria schiacciante. Sarà il suo ultimo mandato, avrà più libertà, farà meno calcoli?

«Meno calcoli sicuramente. Più libertà sì, ma partiamo dal presupposto che sono il presidente di un ente pubblico. Questo viene spesso dimenticato. Con la grande novità, oggi ,di non avere più una società di servizio di riferimento. C' è un biglietto da prendere in fretta o c' è da assumere un fisioterapista, un medico, un allenatore.... Dobbiamo arrangiarci».

Ora potete fare tutto senza chiedere il permesso a nessuno.

«Sì, c' è più indipendenza. e tanto da fare. Ci concentreremo soprattutto sul tema del territorio, spina dorsale, oggi totalmente in alto mare per problemi di sedi e personale. Ho il dovere di dare presto delle risposte».

Ne ha parlato con Valentina Vezzali, la sottosegretaria con delega allo sport?

«Certo. Sa perfettamente di cosa parliamo, sa cos' è il Coni e che cosa rappresenta. In questo caso specifico ha riconosciuto le nostre istanze e i nostri diritti».

Valentina sta entrando nel ruolo?

«Sicuramente. E' la persona giusta, ma per lei, come per me e per tanti altri: una cosa è occuparsi di sport in tempi normali, un' altra in pandemia».

Altri obiettivi che si è dato?

«Il sistema va razionalizzato.

Creare il più possibile sinergie.

Ci sono 230 organismi sportivi che si occupano di 378 discipline sotto la vigilanza dal Coni. La barca

La Gazzetta dello Sport

FIN - Campania

non può ospitare altro. E mentre stiamo parlando, a 100 o a 10mila chilometri ci sarà un' associazione che crescerà e magari inventerà un altro sport di chi è più bravo a prendere una palla di biliardo al volo sulla spiaggia. E piano piano questo sport, si svilupperà a livello internazionale, farà domanda al Cio e otterrà il riconoscimento ad essere un nuovo sport..».

Il padel per esempio. Incredibile il suo boom.

«E' giocatissimo anche dalle donne e poi, paradossalmente è stato favorito dalla pandemia, non rientrando fra gli sport di contatto a differenza appunto del calcetto».

Torniamo alle cose da fare.

«C' è il nostro patrimonio storico da ricostruire».

Patrimonio in che senso? Soldi, risultati, persone o altro?

«Certamente con i risultati, certamente con le persone,. Bisognerà formare una nuova generazione che si sta affermando attraverso i bandi, la generazione di chi parla le lingue, di chi ha fatto i master. Ma poi il patrimonio, senza polemica, è anche tutto ciò che è stato levato al Coni, e che come ha detto Carraro, riguarda tutte cose che sono state pagate, costruit

e finanziate dal Coni e oggi

sono andate a un' altra società. Non lo troviamo giusto, però la legge dice questo, ne prendiamo atto». Per

i pochi che non hanno capito, soprattutto lo stadio Olimpico, oggi di Sport e Salute. Veniamo alla sua rielezione.

Successo schiacciante, ma c' è un dissenso, da federazioni molto forti, che vincono tanto: tennis e nuoto. «A prescindere dai competitor, da Antonella Bellutti e da Renato Di Rocco, ma perché si sarebbe dovuto v

otare chi voleva ridurre il Coni a poco o niente, e non c

hi l' ha difeso con i denti e con le unghie? Tutti gli interventi dei due presidenti sono stati in questa direzione: a vantaggio di Sport e Salute e contro il Coni». Però il dissenso c' è e si tr

atta di grandi federazioni. «Fate una prova. Chiedete ai molti tesserati, tecnici, atleti e dirigenti di quegli sport che mi hanno scritto i migliori complimenti - se sono stati d' accordo sul voto dei loro presidenti...». Ci sembra che lei abbia cambiato un po'

schema, insistendo di più sul Coni come confederazione delle federazioni, mentre una delle critiche era stata quella di aver lavorato soprattutto per difendere l' istituzione Coni dimenticando i problemi delle federazioni.

«Noi per due anni non avevamo una priorità, ma lottavamo per la sopravvivenza. Oggi giustamente mi occupo di rappresentare le confederazione del

le federazioni, parlo quotidianamente con i presidenti, e non solo con loro». I rapporti con la politica sono migliorati.

Lo si è visto anche nel recente incontro con il ministro Giorgetti, padre della riforma

La Gazzetta dello Sport

FIN - Campania

dello sport. «Sarà l' aspetto elettorale, sarà che sono all' ultimo mandato ma mi sembra di sì. E l' obiettivo è sempre quello di una sintonia istituzionale con tutti coloro che hanno de i ruoli con cui il Coni si deve rapportare. Vorrei 4 anni di pace sociale nel mondo dello sport e di condivisione degli obiettivi». A Milano c' è stata poi la svolta al femminile con l' elezione di cinque membri di giunta. «Una svolta fortissimamente vo luta. Sono entrate ex atlete e donne di grande qualità. E vi devo dire che mi hanno fatto sbagliare l' unica previsione, hanno pres o qualche voto in più di quello che mi aspettavo e i presidenti federali qualcuno in meno». Ma il mondo dello sport è anche il caso di Lara Lugli, è Aurora Leone espulsa dalla Nazionale cantanti. Il maschilismo c' è sempre. «Episod i inqualificabili di singoli soggetti, ch e non rappresentano il nostro mondo, che sta procedendo verso una grande consapevolezza dell' importanza del ruolo delle donne. E la stella polare è stato l' atteggiamento del Cio». Milano-Corti na 2026: come sta di salute? «La Fondazione, che è un soggetto privato sta ben issimo e va via spedita. Sono invece molto preoccupato per l' agenzia pubblica che dovrebbe occuparsi delle infrastrutture e ancora non esiste». Siamo arrivati alla fine. Se le diciamo la parola Mourinho che cosa risponde? «La piazza romanista aveva bisogno di q ualcosa di sorprendente, sensazionale. E quello di Mou è un colpo pazzesco. Poi per la parte tecnica si vedrà». E Inter e Milan che lasciano andare via Conte e Donnarumma dicendo «non ce la facciamo». Scelte comprensibili. «Assol utamente sì, quando c' è stata la pandemia facevo delle riflessioni, naturalmente non mi riferisco al gran lavoro fatto da Gravina e Dal Pino. Ma pensavo fosse necessario resettare tutta la situazione dei conti del calcio. Mi sembra che sia sempre più necessario». TEMPO DI LETTURA 6'15"

PALLANUOTO DONNE/FINALE IN DIRETTA SU RAI SPORT

PADOVA -CATANIA DUELLO TRICOLORE

In vasca alle 18.30, domenica gara 2

Dopo le appassionanti partite della finale maschile, tocca adesso alle ragazze del Padova e del Catania contendersi lo scudetto al meglio delle tre gare su cinque a partire da oggi.

La squadra veneta è giunta al primo posto nella poule scudetto che ha preceduto i playoff e quindi potrà disputare in casa l' eventuale gara 5 il 9 giugno. A Padova anche gara 1 (oggi) e gara 2 (domenica), a Catania gara 3 e l' eventuale gara 4 (il 4 ed il 6 giugno). Nella poule scudetto le due squadre si sono affrontate con vittoria casalinga del Padova per 11-6 e pareggio per 8-8 a Catania. Invece nella Coppa Italia, vinta dal Catania, il Padova era stato eliminato in semifinale dalla Roma. Ma oggi si gioca in gara unica anche lo spareggio per il 3° posto (che vale l' accesso all' Euro League) tra la Roma ed il Verona che nella poule scudetto si sono incontrate con vittoria casalinga della Roma per 13-5 e pareggio a Verona per 9-9.

Il programma Finale scudetto, gara 1, ore 18.30 Padova-Catania, arbitri Franulovic (Croazia) e Daniele Bianco, diretta tv su Rai Sport; spareggio per il 3° posto, ore 17 Roma-Verona, arbitri Ferrari e Nicolosi.

Emanuele Mortola



Campionessa di nuoto senza vasca «La vera impresa è potermi allenare»

Giulia Gabrielleschi, argento europeo: «Sport ignorato. Il sindaco? Non mi ha detto nemmeno grazie»

di Gianluca Barni PISTOIA Quando il campione sboccia dallo sport considerato (a torto) minore è magia vera. Giulia Gabrielleschi, nata a Firenze ma pistoiese doc, è una delle migliori nuotatrici italiane sulle lunghe distanze e fresca campionessa europea di fondo: medaglia d'oro col Team event agli Europei di nuoto in acque libere nel lago Lupa, a Budapest. A luglio spegnerà 25 candeline. Ha trascorsi da vice campionessa continentale nella 5 km quest'anno.

È un'eccezione dello sport di Pistoia.

Che cosa prova?

«Sono belle soddisfazioni - commenta l'atleta con umiltà -. Però durante la pandemia per prepararmi ho nuotato in una vasca, in giardino, e poi qua e là.... Allenarsi è un'impresa». Pur con cuore e polmoni grandi, fa parte dello sport piccolo, fuori dal business. È costretta, dalla mancanza di una piscina olimpica a Pistoia - impianto da sempre promesso dalle amministrazioni di centrosinistra e centrodestra - a gareggiare lontano dalla sua città. Quando va bene in una vasca da 25 metri, con sole cinque corsie. Altrimenti, come da maggio a settembre 2020, in trasferta tra Calenzano a Montecatini passando per Prato e Monsummano, con notevoli sacrifici e ingenti costi per lei e la sua società, la «Pistoiesi». Chissà, perché coccole, però, avrà ricevuto al suo ritorno a casa. Macché.

Le autorità si sono scordate non solo di farle festa, ma anche di telefonarle per complimentarsi per l'oro e l'argento conquistati, dunque.

«Non si è fatto sentire nessuno, né con me né con la società».

Né il sindaco Alessandro Tomasi né gli assessori?

«No. Mi spiace». La famiglia, gli amici e i compagni di squadra hanno provato a rimediare insieme al suo premuroso allenatore Massimiliano Lombardi.

E la sua famiglia?

«Mia mamma, che dovendo lavorare non ha potuto seguirmi in Ungheria, e mio fratello Andrea hanno fatto un gran tifo e poi festa con me. Così i miei amici più cari e i compagni della 'Pistoiesi'».

Avrebbe voglia di emigrare?

«Sono a Pistoia, a casa: è importante. Anche se spero sempre nel famoso impianto». Che peccato non



La Nazione

FIN - Campania

essere stata convocata per le Olimpiadi di Tokyo.

«Una brutta botta. Ma guardiamo avanti, ai prossimi Giochi Olimpici».

Esprima un desiderio.

«Partecipare alle Olimpiadi, non ci sono dubbi». Una donna dolce e forte: ce la farà. La Nazione ha provato più volte, invano, a contattare il sindaco Tomasi per un commento. Restiamo in attesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.